

L'Uomo

vivo!

Anno 3, numero 1 - Natale 2010 pro manuscripto ■■■■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Un padre, una madre, un figlio:
le sorti del mondo si decidono
dentro una famiglia, nell'umile
coraggio di una, di tante, di
infinite creature innamorate e
silenziose.

[Ermes Ronchi]





Piazza San Pietro - "C'è di più" Incontro nazionale ACR e Giovanissimi, 30.10.10

Anno 3, numero 1, Natale 2010

Sommario



Vita parrocchiale
pp. 4-7



Vita diocesana
pag. 8

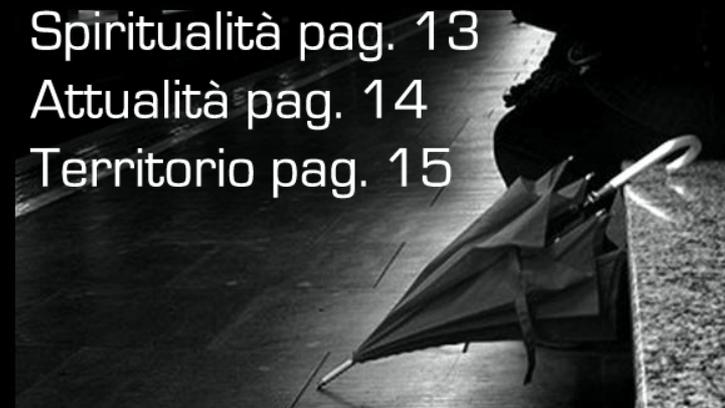


Speciale Natale 2010
pp. 9-12

Spiritualità pag. 13

Attualità pag. 14

Territorio pag. 15



Testimonianza pag. 16

Le ricette pag. 17





Davanti al bambino

editoriale di Don Bernardo Domizi



Torna potente ed insistente dinanzi al presepio la domanda: chi è questo bambino? Perché preghiamo dinanzi a Lui? Perché ci emozioniamo e promettiamo di essere migliori? Ci risponde la voce profetica con il testo di Isaia: "Un bimbo è nato per noi, un figlio ci è stato donato; il suo nome è consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, principe della pace".

Ci risponde anche la voce apostolica attraverso il testo di san Paolo: "carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini". Infine il Vangelo stesso, attraverso la voce degli angeli, dà coronamento e compimento alla risposta: "Vi annuncio una grande gioia che è per tutto il popolo: oggi nella città di David è nato il Salvatore che è Cristo Signore". Ecco chi è questo bambino: "È il Dio fratello, è l'Emanuele, il Dio-con-noi".

Guardiamo questo Bambino, abbracciamolo e lasciamoci amare da Lui.

Il vostro Parroco Don Bernardo



Gli appuntamenti da ricordare:
-Presepio vivente a Monsampolo organizzato dall'associazione New Generation MSP (26 dicembre 2010 e 2 gennaio 2011 dalle ore 16 alle ore 20)
-Raccolta alimentare e di materiale scolastico promossa dal settore Ragazzi dell'Azione Cattolica (27-28 dicembre 2010)
-Maxi tombolata organizzata dall'Associazione S.Egidio 1972 presso il bocciodromo di Sant'Egidio (6 gennaio 2011)
-Spettacolo teatrale del settore Giovani di AC (Sabato 8 gennaio 2011 - ore 21)



Allora Gianluca, iniziamo con le presentazioni. Dai noi, nell'ascolano, per conoscere qualcuno si fa questa domanda: "Chi figghie ié?" che tradotto vuol dire: "Di chi sei figlio?". Insomma, per fare un po' di "vernechie" (gossip), vogliamo sapere un po' di più di te.

Sono nato a Cesena il 10 Ottobre 1986. Mio padre si chiama Gianfranco e mia madre Bruna. Ho una sorella di nome Claudia, più grande, sposata e sono zio di tre nipotini: Stefano (12 anni), Alessia (9 anni) e Lorenzo, l'ultimo arrivato, di un anno e due mesi. Attualmente studio all'Istituto Teologico Marchigiano di Fermo e sono Seminarista della Diocesi di Ascoli Piceno.

Cibo preferito? E me lo chiedete?? Le tagliatelle al ragù! Hobbies? Non tanti... il canto, l'oggettistica, collezionare orologi meccanici e "a cucù", sono appassionato di campane, mi piace molto l'antiquariato e quindi i relativi mercatini.

Descriviti, non fisicamente, questo lo vediamo da noi, ma carattere e personalità, aspirazioni, desideri, paure e speranze.

Sono una persona molto allegra, ma allo stesso tempo molto timida! Però poi se mi sblocco... Sono uno a cui piace stare in compagnia, uscire, andare al cinema, scherzare. Tendenzialmente sono sempre disponibile per tutto e tutti e quando c'è da fermarsi per ascoltare qualcuno lo faccio col cuore, cercando dove possibile di aiutare l'altro se è nel bisogno. Aspirazioni? no.... Desideri? Sì, fare una breve esperienza di missione... ma si vedrà! Paure no, nessuna. Speranze sì... di riuscire a finire tutti gli esami!!!

La domanda di rito in questi casi è: "Perché hai deciso di entrare in seminario?". Qual è stato il tuo percorso da seminarista? E come ti trovi nella Chiesa ascolana?

Ho deciso di entrare in Seminario perché ho voluto mettere in gioco la mia vita con Cristo, e da lui lasciarmi guidare secondo la sua volontà, anche senza avere la certezza dall'inizio che questa fosse stata la strada giusta per me, per poter servire il suo popolo secondo il suo insegnamento e modello di vita. All'età di 18-19 anni ho fatto un periodo di ricerca e verifica interiore col "gruppo vocazionale" (tutti ragazzi della mia età che pensavano a questa strada) con l'allora Vescovo di Cesena mons. Antonio Lanfranchi, attualmente Arcivescovo di Modena. Poi mi sono deciso e grazie anche all'aiuto di don Angelo Ciancotti che era parroco di Capradosso, paese nativo di mia mamma, ho voluto seguire le mie radici marchigiane e sono entrato in Seminario per la Diocesi di Ascoli Piceno. I primi due anni ho svolto servizio nella parrocchia di Ripaberarda - Capradosso, il terzo e quarto anno li ho trascorsi a servizio del Vescovo Silvano, e ora sono a Stella. Come mi trovo? Neanche a chiederlo! Benissimo! Non avrei sperato di meglio!

Andiamo al sodo, al nocciolo della questione. Qual è stato il tuo primo pensiero quando ti hanno detto che avresti dovuto svolgere il tuo servizio pastorale a Stella?

Sinceramente non me l'aspettavo. Ma quando mi sono visto accerchiare da don Bernardo, don Domenico Poli, nostro responsabile, e il Vescovo ho detto: "alè... ci siamo!". Non ho pensato grandi cose, perché era



una parrocchia che non conoscevo bene, e lì per lì ho avuto un po' paura, non per voi..., ma per me perché non sapevo se fossi stato all'altezza delle vostre aspettative! È sempre una nuova realtà da scoprire!

Come ti trovi a Stella, sei arrivato da poco, quali sono le prime impressioni? Raccontaci i primi istanti nella parrocchia, qual è stata l'accoglienza di Don Bernardo.

Mi trovo più che bene! Subito ho avuto una bella impressione nel vedere una parrocchia così ben organizzata, che lavora tanto con i giovani, curata e tanto numerosa. Su Don Bernardo devo dire che nei miei riguardi si è posto subito come un padre nel vero senso della parola! Disponibile fin dall'inizio e molto comprensivo in tutto. Mi ha fatto sentire subito a casa e parte della grande famiglia di Stella.

Da poco hai iniziato a seguire i gruppi ACR in parrocchia! Quali sono le tue considerazioni dopo un pomeriggio con loro? Tre possibilità:

- 1- Dove sono capitato, questa è una gabbia di matti!**
- 2- Pensavo peggio, in fondo ne sono uscito vivo!**
- 3- Esperienza divertente e significativa!**

Le mie considerazioni dopo un pomeriggio con l'ACR? Pensavo peggio... (ancora non la conoscevo bene!), ma è un'esperienza divertente e significativa!

Della serie "quanto conosci la parrocchia": dicci in 30 secondi (cronometro alla mano) il titolo della parrocchia di Stella, il patrono e da quanto tempo è parroco Don Bernardo.

Parrocchia "Maria Ss. Madre della Chiesa"; patrono: san Mauro. Don Bernardo è parroco da 44 anni. Ho Sbagliato qualcosa?

Un aggettivo per: la parrocchia di Stella, i ragazzi di AC, Don Bernardo, e Daniele che ti sta intervistando.

La parrocchia di Stella: bellissima! I ragazzi di AC: formidabili! Don Bernardo: un santo! Daniele: fa troppe domande!!! :-)

Qual è il personaggio di Stella che più ti è rimasto impresso, quello che non scorderai mai.

C'è un anziano di cui non ricordo il nome che quando viene a fare la comunione, la prende con le dita e mi dice "grazie"! Chi non scordo facilmente? La figlia di Piera! Perché mi ha scambiato per il porta-borse di sua mamma!!!

E per finire: cosa vorresti lasciare alla parrocchia di Stella e cosa ti aspetti dalla comunità?

Vorrei lasciare tanto amore e tutta la gioia che porto nel cuore nel seguire Cristo e la sua Chiesa. Cosa mi aspetto dalla comunità? Che mi sopportiate !!! scherzo... niente, davvero... perché siete belli così!



Tantissimi giovani hanno bisogno di Lui, hanno bisogno di sentir parlare di Lui. Fate questa prova di gettarvi a capofitto in questo abisso di luce che è Gesù Cristo. Egli poi vi dà la forza di andare avanti. Vi dà l'entusiasmo, il gusto di vivere in mezzo al popolo, non lontano, non astratti dal mondo. Io vi auguro che non stiate mai in testa e neppure in coda, ma possiate stare in mezzo al popolo, come Gesù

T, BELLO, omelia pronunciata il 19 marzo 1993 durante il rito di ammissione di due giovani seminaristi



“C’è di più. Diventiamo grandi insieme!” è l’incontro nazionale tenutosi a Roma il 30 ottobre che ha coinvolto i bambini e i ragazzi dell’Acr ed i Giovanissimi provenienti da tutta Italia. E’ stato un momento molto importante nel percorso di vita di tutta l’Azione Cattolica, posto nell’ultimo anno di un triennio caratterizzato dall’orizzonte della santità, della cura educativa e della passione per il bene comune. “C’è di più. Diventiamo grandi insieme!” è l’impegno per ciascuno a crescere insieme a Gesù e con gli altri, nella direzione della santità. Per fare proprio questo stile, è essenziale per i ragazzi e i giovanissimi trovare la consapevolezza che tra le mille cose che affollano la loro vita c’è qualcosa di più, già scritto nel loro cuore, che deriva dalla scintilla di Dio che li ha creati a sua immagine e che abita in ciascuno di loro. Qualcosa che conduce all’incontro personale con Cristo. Un incontro che non può lasciare indifferenti ma che cambia radicalmente la prospettiva con cui si guardano le persone ed il mondo, alla luce del Dio-Amore. E potevamo noi di Stella mancare ad un appuntamento così importante? Certo che no!

I preparativi sono stati tantissimi, a partire da un video promozionale registrato da 3 nostre educatrici e che ha riscosso talmente tanto successo da essere pubblicato sulla pagina facebook ufficiale di “C’è di più!” ed addirittura trasmesso in Piazza San Pietro davanti a più di 100000 persone, il giorno stesso della festa. L’entusiasmo in parrocchia era alle stelle, tanto che c’è voluto un pullman a 2 piani per contenere tutti i nostri ragazzi: siamo partiti in 82 da Stella! La festa è cominciata già sul pullman, infatti i ragazzi erano talmente carichi che non sono riusciti a chiudere occhio per tutto il viaggio nonostante la partenza alle 4,30 di mattina! Arrivati a Roma con il nostro zainetto sponsorizzato “C’è di +” pieno di panini ed aspettative, abbiamo raggiunto piazza San Pietro, dove ci aspettava la vera festa: è stata una sensazione meravigliosa attraversare il colonnato e scoprire che più di 100 mila ragazzi di AC erano accorsi da tutta Italia per partecipare a questo evento! Ballare e cantare l’inno dell’incontro insieme a tutta quella gente, tutti raccolti dalle grandi

braccia di piazza San Pietro, è stato davvero indescrivibile!

Ma ciò che è stato davvero emozionante sono state le parole del Papa, il quale ci ha ricordato l’importanza di essere “luce del mondo e sale della terra”, chiamandoci a riscoprire i valori della responsabilità e della corresponsabilità e all’impegno di costruire un mondo migliore ispirati da quel qualcosa di più che è l’amore di Dio.

Dopo il pranzo, la festa si è spostata in altre due piazze di Roma. Con i Giovanissimi abbiamo raggiunto piazza del Popolo, in realtà non adatta a contenere il gran numero di ragazzi presenti. Qui la festa prevedeva l’incontro con ospiti importanti, come Cesare Prandelli, Simona Atzori (ballerina e pittrice senza braccia), Luca Zingaretti, Roberto Vecchioni e don Luigi Ciotti (cfr. l’articolo in questo stesso numero). Le poche testimonianze che siamo riusciti ad ascoltare (cause non ancora chiarite ci hanno impedito di ascoltarle tutte) sono state molto toccanti e ci hanno impressionati positivamente, in quanto è stato singolare ascoltare dei VIP che parlavano di tematiche connesse alla fede e alle difficoltà della vita di tutti i giorni.

Per quanto riguarda l’ACR il percorso è stato molto lungo, infatti abbiamo dovuto raggiungere piazza di Siena, all’interno di Villa Borghese. Lì ci aspettava il palco di animazione della festa, con balli, canti e giochi. Purtroppo il percorso pianificato dal Comune di Roma e l’insufficienza dei bagni a disposizione hanno fatto sì che noi di Stella arrivassimo a Villa Borghese quando la festa stava già per concludersi, ma i nostri ragazzi, nonostante la forte delusione iniziale, non si sono persi d’animo e hanno ritrovato l’entusiasmo per divertirsi fino all’ultima nota dell’ultima canzone.

Purtroppo anche il ritorno al pullman non è stato felicissimo: il comune di Roma ha impedito agli autisti di venirci incontro e per questo, armatici di coraggio, siamo tornati a piedi con i ragazzi fino al parcheggio, decisamente distante dai rispettivi luoghi della festa. **NONOSTANTE TUTTO** siamo tornati a casa felici di aver scoperto di appartenere all’unica grande famiglia che è l’AC nella Chiesa, in cui c’è sempre di più!



Due domande al Papa

**Le parole di
Benedetto XIV
all'AC**

Santità, cosa significa diventare grandi? Cosa devo fare per crescere seguendo Gesù? Chi mi può aiutare?

[..] La risposta più bella su che cosa significa diventare grandi la portate scritta voi tutti sulle vostre magliette, sui cappellini, sui cartelloni: "C'è di più". Questo vostro motto, che non conoscevo, mi fa riflettere. Che cosa fa un bambino per vedere se diventa grande? Confronta la sua altezza con quella dei compagni; e immagina di diventare più alto, per sentirsi più grande. Io, quando sono stato ragazzo, alla vostra età, nella mia classe ero uno dei più piccoli, e tanto più ho avuto il desiderio di essere un giorno molto grande; e non solo grande di misura, ma volevo fare qualcosa di grande, di più nella mia vita, anche se non conoscevo questa parola "c'è di più". Crescere in altezza implica questo "c'è di più". Ve lo dice il vostro cuore, che desidera avere tanti amici, che è contento quando si comporta bene, quando sa dare gioia al papà e alla mamma, ma soprattutto quando incontra un amico insuperabile, buonissimo e unico che è Gesù. [...]

Cari bambini, cari ragazzi: essere "grandi" vuol dire amare tanto Gesù, ascoltarlo e parlare con Lui nella preghiera, incontrarlo nei Sacramenti, nella Santa Messa, nella Confessione; vuole dire conoscerlo sempre di più e anche farlo conoscere agli altri, vuol dire stare con gli amici, anche i più poveri, gli ammalati, per crescere insieme. E l'ACR è proprio parte di quel "di più", perché non siete soli a voler bene a Gesù

Santità, i nostri educatori dell'Azione Cattolica ci dicono che per diventare grandi occorre imparare ad amare, ma spesso noi ci perdiamo e soffriamo nelle nostre relazioni, nelle nostre amicizie, nei nostri primi amori. Ma cosa significa amare fino in fondo? Come possiamo imparare ad amare davvero?

Una grande questione. È molto importante, direi fondamentale imparare ad amare, amare veramente, imparare l'arte del vero amore! Nell'adolescenza ci si ferma davanti allo specchio e

ci si accorge che si sta cambiando. Ma fino a quando si continua a guardare se stessi, non si diventa mai grandi! Diventate grandi quando non permettete più allo specchio di essere l'unica verità di voi stessi, ma quando la lasciate dire a quelli che vi sono amici. Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri: questa è la scuola dell'amore. Questo amore, però, deve portarsi dentro quel "di più" che oggi gridate a tutti. "C'è di più"! [...]

È proprio vero: voi non potete e non dovete adattarvi ad un amore ridotto a merce di scambio, da consumare senza rispetto per sé e per gli altri [...]. Questa non è libertà. Molto "amore" proposto dai media, in internet, non è amore, ma è egoismo, chiusura, vi dà l'illusione di un momento, ma non vi rende felici, non vi fa grandi, vi lega come una catena che soffoca i pensieri e i sentimenti più belli, gli slanci veri del cuore, quella forza insopprimibile che è l'amore e che trova in Gesù la sua massima espressione e nello Spirito Santo la forza e il fuoco che incendia le vostre vite, i vostri pensieri, i vostri affetti. Certo costa anche sacrificio vivere in modo vero l'amore - senza rinunce non si arriva a questa strada - ma sono sicuro che voi non avete paura della fatica di un amore impegnativo e autentico, È l'unico che, in fin dei conti, dà la vera gioia! C'è una prova che vi dice se il vostro amore sta crescendo bene: se non escludete dalla vostra vita gli altri, soprattutto i vostri amici che soffrono e sono soli, le persone in difficoltà, e se aprite il vostro cuore al grande Amico che è Gesù.

Anche l'Azione Cattolica vi insegna le strade per imparare l'amore autentico: la partecipazione alla vita della Chiesa, della vostra comunità cristiana, il voler bene ai vostri amici del gruppo, la disponibilità verso i coetanei che incontrate a scuola, in parrocchia o in altri ambienti, la compagnia della Madre di Gesù, Maria, che sa custodire il vostro cuore e guidarvi nella via del bene. Del resto, nell'Azione Cattolica, avete tanti esempi di amore genuino, bello, vero [...].



Il Vangelo in una mano, la Costituzione nell'altra

L'emozionante testimonianza di Don Luigi Ciotti alla festa provinciale di Libera

di Luca Censori



“Il pubblico della grandi occasioni”: luogo comune spesso abusato, ma adatto a descrivere l'accoglienza riservata a don Luigi Ciotti durante la sua visita alla festa provinciale di “Libera”, che si inserisce nell'interminabile serie di viaggi che lo hanno portato, col Gruppo Abele prima e con Libera oggi, a percorrere su e giù lo stivale instancabilmente da molti anni a questa parte, per portare la testimonianza del lavoro di tante persone impegnate.

Va ricordato che “Libera: associazioni, nomi e numeri contro le mafie” non è propriamente un'associazione, ma un coordinamento che unisce oltre 1500 realtà locali (associazioni, gruppi, scuole). Libera, oltre a coordinare il lavoro di queste persone, promuove queste realtà a livello nazionale ed internazionale e gestisce il delicato compito dell'affidamento a cooperative e associazioni di volontari di terreni e beni confiscati alle mafie. Il lavoro di queste persone è sempre orientato alla promozione sul territorio di una cultura antimafiosa, incoraggiando un cambiamento in favore di quel principio fondamentale che è la legalità.

Quello che deve avvenire, dunque, è un cambiamento a livello cerebrale, che sradichi la cultura dell'illegalità da cui le associazioni criminali traggono alimento; un cambiamento che non sia urlato nei comizi di piazza ma discusso faccia a faccia con le persone, portando avanti l'esempio del cambiamento che è già partito (o dovrebbe averlo fatto) nelle nostre teste.

Don Ciotti ha voluto indicarci i due strumenti che secondo lui andrebbero utilizzati come filtro per giudicare la nostra società: il Vangelo e la Costituzione italiana, testi fondamentali che ci permettono di analizzare i fatti attraverso

l'ottica della morale e della legalità, così da avere una visione concreta e razionale delle cose.

Nominare il Vangelo ha aperto poi la discussione ad un tema molto caro a Don Ciotti: il rapporto della mafia con la religione cattolica. È risaputo infatti che spesso e volentieri i mafiosi si dichiarano ferventi cattolici, arrivando addirittura a convocare frati e preti di loro conoscenza perché vengano ad officiare la Santa Messa nelle rifugi in cui si sono rinchiusi per sfuggire alla legge.

Non dovrebbe essere necessario sprecare parole per ricordare che una vita come quella di un mafioso, senza che ci sia stato un reale pentimento, non può conciliarsi in alcun modo con il cristianesimo, dato che questi due aspetti sono totalmente antitetici. Evidentemente però la necessità di ricordare che non c'è cristianesimo senza legalità è sentita, visto che sono stati tanti gli uomini che hanno sacrificato la loro vita per difendere questo ideale; è stato emozionante rivivere con Don Ciotti la storia di grandi personaggi come Rosario Livatino o Don Peppino Diana, uomini impegnati che hanno fatto della loro vita una testimonianza.

Ed è proprio da queste figure di uomini santi (nel vero senso di questa parola) che dobbiamo ripartire, certi che una vita spesa per la difesa di un ideale non sarà mai una vita sprecata. Vi auguro, dunque, di avere sempre coraggio.





Dal Vangelo di Matteo



In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama».



di Riccardo Cianci



Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Così, con grande gioia, il profeta Isaia preannuncia la nascita del Salvatore. Con la festa del Natale noi celebriamo quella gioia, celebriamo il Dio lontano che si fa vicino, che si fa uomo per donarci la vita eterna, la salvezza, la redenzione. Come dice san Agostino: "celebriamo nella gioia l'avvento della nostra salvezza e della nostra redenzione". In Cristo Gesù, viene colmata l'incommensurabile distanza tra il cielo e la terra, tra il Creatore e la sua creatura.

Dio che ci ha amati per primo si fa incontro alla sua creatura, si fa uomo tra gli uomini per mostrarci la via che porta al suo Regno di amore e di pace. Gesù, nato da donna, nato sotto la Legge viene per condividere con noi la debolezza dell'umanità, ma anche per mostrarci la forza dell'amore.

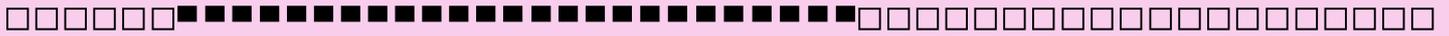
Perché tutto possiamo ricondurre a questa parola: AMORE. Giovanni l'evangelista ci dice che Dio è amore. E Gesù Cristo pur essendo di natura divina si annienta per diventare uomo e mostrarci l'infinito amore che ha per noi. Quello stesso amore che viene cantato dagli angeli sulla grotta di Betlemme: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra all'umanità amata da Dio".

L'amore di Dio per noi sue creature è inesprimibile con le parole ed i gesti che egli compie per mostrarcelo sono infiniti, solo per elencarli non basterebbe una vita. Ma non possiamo non ricordare:

- la sua incarnazione, "il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria".
- la sua vita spesa per donarci la speranza: "i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella".
- La sua morte e morte di croce: "Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine". "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. E' stato trafitto per le nostre iniquità".
- La sua resurrezione: "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione".
- Il dono dell'Eucarestia: "questo è il mio corpo [...] questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati".

Ognuno di noi potrebbe allungare questo elenco con tutti i benefici che il Signore compie nella sua vita e questo sarebbe già compiere buona parte di quello che il Signore vuole da noi: riconoscere il suo Amore ed essergliene grati.

Festeggiamo il santo Natale con spirito e verità, con gioia e semplicità ma soprattutto nella PACE, ringraziando Dio per il suo amore per noi, perchè: "vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore".



L'avvento è sicuramente un tempo privilegiato per una riflessione sull'attesa. Per molti, così come lo è stato lungamente anche per il sottoscritto, probabilmente l'attesa è solo un deserto che si deve percorrere (magari di corsa) per raggiungere il luogo in cui si vuole andare, uno spazio vuoto. Strattonati e stritolati dai ritmi sempre più elevati, ci imponiamo, per non perdere tempo, di ridurre al minimo le attese, senza riuscire ad apprezzarne il profondo significato.

Fu proprio uno scritto di Don Tonino Bello che mi "sorprese", in un contesto spiritualmente forte come quello pasquale, e mi portò a fare una riflessione su questo tema: "non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza."

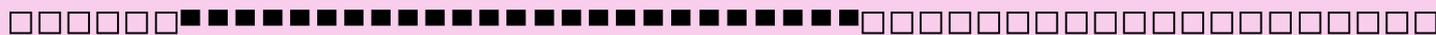
Rassegnazione-speranza... essere passivi-essere attivi... subire-agire... Vista in quest'ottica l'attesa mi è parsa immediatamente piena di significato. L'attesa di una speranza, un'intensa e ricercata preparazione per assumere la piena consapevolezza, un continuo lavorare perché "in quel momento" vogliamo esserci, con tutto noi stessi, con la mente e con il cuore! L'attesa di una speranza è partecipare perché questa si realizzi, è vigilanza (alla quale più volte Gesù ci richiama).

Da qui la mia riflessione sul fatto che, in fin dei conti, ogni essere umano rimane vivo finché attende, finché nel suo cuore regna la speranza. Benedetto XVI recentemente ci ha offerto una sua riflessione: "dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo".

Per Maria, l'attesa, è l'attendere di una promessa e quella che ha ricevuto le infonde il coraggio straordinario di rispondere presente alla chiamata di Dio. Nel suo cuore l'attesa del

Salvatore era così grande, la sua fede e la sua speranza erano così ardenti che, pur trovandosi di fronte ad un Messia completamente diverso rispetto a quello che Lei stessa e tutta Israele aspettavano, non getta la spugna ma, al contrario, persevera con impegno nel suo ruolo di madre/discepola pur non comprendendo a volte i comportamenti di Gesù. E' questo l'atteggiamento sconvolgente di Maria che mette in risalto la qualità della sua attesa, una donna sempre aperta al nuovo, anche quando questo le è costato fatica e dolore, sempre piena di speranza.

La vita interpretata in questa prospettiva chiede allora di essere compiuta e l'attesa diventa un momento di profonda riflessione e coraggioso agire. L'avvento ci impegna a scuoterci dal torpore e ad abbandonare i nostri agi, a rivedere i nostri progetti presenti e futuri. Vivere l'avvento vuol dire desiderare, saper attendere, cercare e non accontentarsi. Per vincere il rischio di una vita addormentata, occorre stare svegli ed essere attenti ai passaggi di Dio che si manifestano negli altri, intorno a noi. E poi, se c'è qualcuno che aspetta, ci deve essere qualcuno o qualcosa che arriva! Ma chi o cosa? Io personalmente aspetto il Natale (che originalità, eh?) -momento in cui la Parola di Dio si è fatta uomo- e accolgo l'invito a essere persona di scelte e di azioni, come lo è stato Gesù che, nell'attesa della croce, non si è risparmiato nella "lotta" per una società in cui il prossimo fosse al primo posto mentre l'interesse ed il profitto occupassero l'ultimo. Come il padre misericordioso, che ha incessantemente atteso scrutando l'orizzonte, senza mai perdere la speranza di riabbracciare il figliol prodigo al quale poi restituirà vita e dignità. Come Maria che si pone al fianco del giustiziato contro chi lo ha crocifisso, schierandosi così per sempre a favore degli oppressi, dei poveri e dei disprezzati.



Il Natale delle aspettative

Dalla lettera a Babbo Natale al pensiero per ogni persona.

di Valerio De Angelis



Dall'età in cui avevo capito che il Natale esisteva, ogni anno, già da qualche mese prima che arrivasse, cominciavo ad immaginare come sarebbe stato il 25 dicembre e non mancava giorno in cui il mio pensiero non andasse alla progettazione della letterina che scrivevo per Babbo Natale. Erano momenti concitati in cui ogni immagine poteva ispirarmi a disegnare e scrivere. Ci tenevo davvero a preparare un bel disegno tanto che prima di prendere il foglio che sarebbe finito direttamente nelle mani di Babbo Natale facevo diversi tentativi per poter realizzare la lettera in modo perfetto. Il mio desiderio era di ricevere tanti regali perché, ogni dono che corrispondeva ad un nome diverso, mi faceva pensare di essere stato nel "cuore" di qualcuno.

Già da bambini insomma carichiamo questo giorno dei desideri e delle aspettative più diverse. Ma in fondo in fondo cosa cerchiamo, cosa desideriamo? Forse davvero ciascuno di noi si aspetta dal Natale solo la pace e la

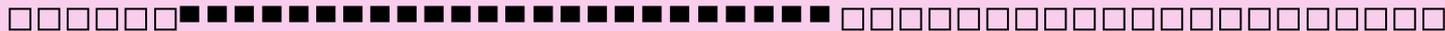
serenità che derivano dal sentirsi pensati ed amati. È per questo che il Natale per chi è solo, per chi è lontano dalla famiglia, per chi è in carcere, per chi non ha una casa, per chi non ha nulla da mangiare, per tante, troppe persone, è uno dei giorni più tristi. Non si tratta soltanto di una mancanza materiale come il buonismo spicciolo, troppo spesso, ci spinge a pensare. Essere nel cuore di qualcuno è l'aspettativa di tutti, forte ed ineludibile che non può confinarsi in un momento specifico, che per sua stessa natura non può essere "a tempo". Essere nel cuore di qualcuno è il paradigma per una dignità della vita garantita.

Sarebbe sciocco pregare e raccontarsi che tutto va bene nel giorno di Natale dicendo "buon Natale" solo per una questione di stile. Testimoniare questo augurio nel quotidiano significa invece aprire il nostro cuore al desiderio universale di sentirsi amati, un desiderio che ci spinge a fare i conti con chi ha pensieri o abitudini culturali a volte apparentemente diverse da noi. Ecco un buon modo per festeggiare Gesù che nasce.



L'importante non è quanto facciamo, bensì l'amore che poniamo in quello che facciamo. Gesù non ha detto: "Amate il mondo intero", ma ha detto: "Amatevi l'un l'altro". Non si può che amare uno per volta. Se uno guarda la quantità, si perde. E mentre si ferma a parlare della fame, qualcuno al suo fianco sta morendo. La fame non è di solo pane. C'è fame d'amore. Di essere amati. Di amare. Una fame terribile quella dell'amore!

(Madre Teresa di Calcutta)



Il Natale dell'accoglienza

di *Simonetta Sgariglia*



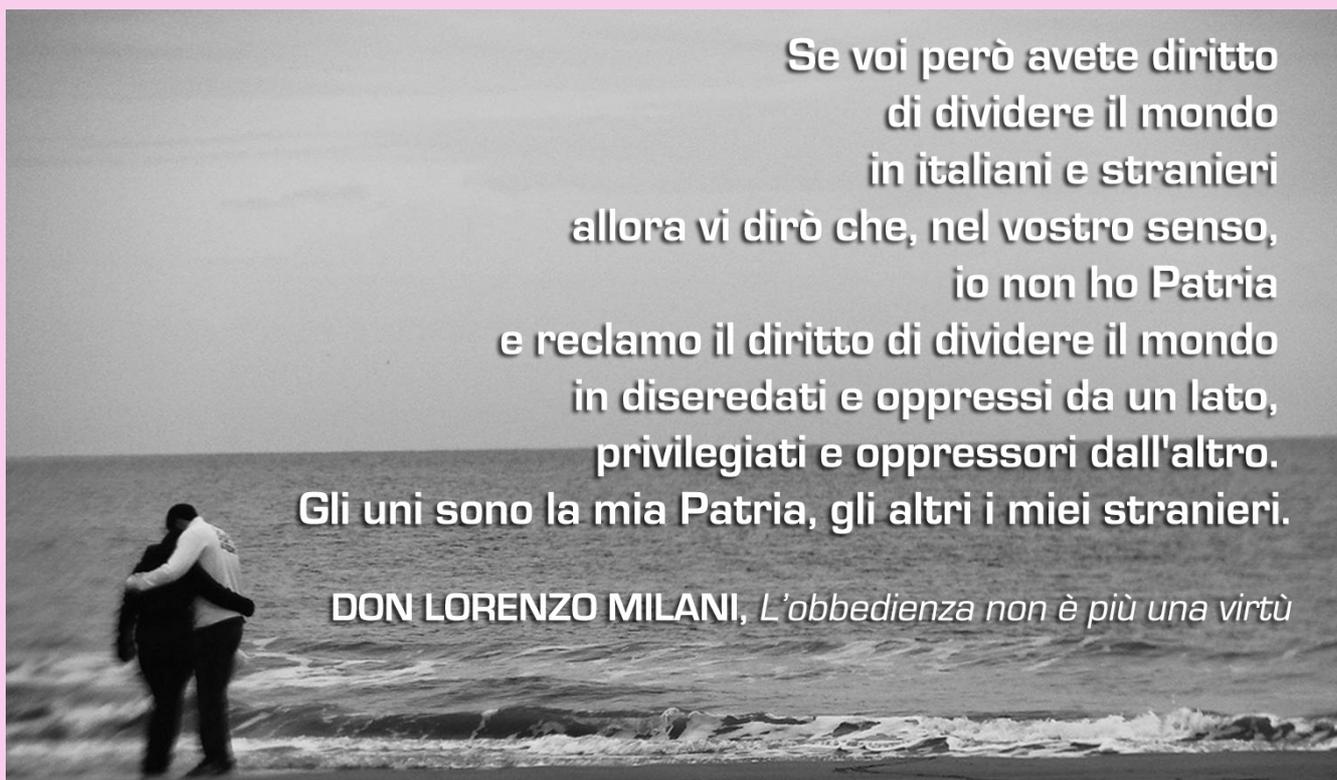
Parlare di accoglienza con i tempi che corrono è sempre difficile, c'è sempre un po' di timore ad accogliere ciò che non si conosce perché basta guardarsi intorno ed ascoltare i notiziari, il sentimento che si innesca è quello di chiusura ed il cuore si riempie di angoscia, tristezza, diffidenza ed un grande senso di impotenza. Ma questo non è quello che il Signore vuole da noi. Infatti il Signore ci ha accolti con la nostra povertà di uomini peccatori e basterebbe poco per essere cristiani davvero: amare e dire sì alla chiamata del Signore, sì alla carità, sì all'accoglienza. Che bel dono di Natale potremmo fare ad un bambino o ad un anziano accogliendoli con un sorriso o una parola di conforto! Vedremo così i loro occhi brillare dalla gioia in quell'attimo condiviso con loro nella semplicità e nella verità. È così, con poco, con un sorriso, con il tendere la mano a chi è in difficoltà che dovremmo accogliere il Natale.

In tanti hanno scelto di vivere lo stile dell'accoglienza insieme, talvolta da associati, talvolta impegnandosi in specifiche realtà. Penso al Superfac che opera in varie parti del mondo come in Madagascar, Albania, Mozambico o all'Opera pia

Bergalucci di Offida in cui persone sole con problemi sia dal punto di vista mentale che fisico-motorio, trovano un po' di compagnia e di calore umano. Penso poi al Santuario della Foresta nei pressi di Rieti, nel quale oggi è situato un centro riservato all'accoglienza di tossicodipendenti, che lavorando sia nel giardino che nel ristrutturare lo stabile hanno veramente ricreato un angolo di paradiso. Dai paesi vicini, molte persone vanno tutte le domeniche da questi ragazzi rimasti soli, a volte abbandonati dalle famiglie, per farli sentire nuovamente accolti.

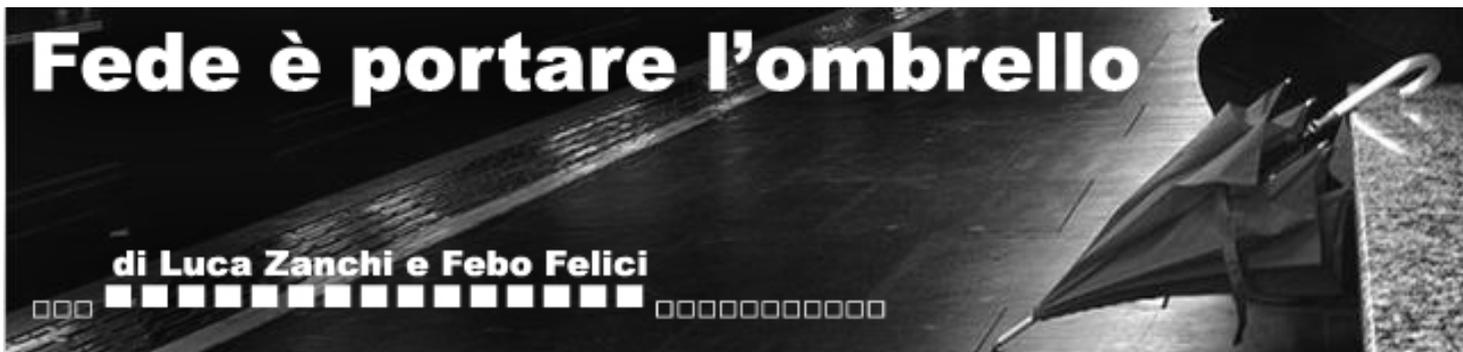
Dopo questi esempi di accoglienza, non voglio di certo dire che, con un gesto di generosità, possiamo mettere a tacere la nostra coscienza. Gesù bussa al cuore di ogni uomo ed il Natale rappresenta proprio il "sì" di Maria ad accogliere il Bambino. È lì nel cuore di Maria che troviamo la casa dell'accoglienza; è con il suo aiuto che possiamo prendere coscienza di noi stessi e superare le nostre debolezze così da aprire la vita a Dio nell'accoglienza al prossimo.

Dobbiamo celebrare il Natale tutto l'anno facendo dell'accoglienza uno stile di vita. Non basta dunque seguire le tradizioni, occorre che la parola di Dio sia viva nelle scelte quotidiane per dire così "gloria a Dio nell'alto dei cieli", come invitano gli angeli a Betlemme.



**Se voi però avete diritto
di dividere il mondo
in italiani e stranieri
allora vi dirò che, nel vostro senso,
io non ho Patria
e reclamo il diritto di dividere il mondo
in diseredati e oppressi da un lato,
privilegiati e oppressori dall'altro.
Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri.**

DON LORENZO MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*



Non è facile parlare della fede perché la fede non è una nozione da ripetere a memoria tutti i giorni per essere apposto con la coscienza e non è nemmeno solo un trattato di teologia, per altro non facile da capire, o destinato spesso solo agli “esperti studiosi”. La fede per noi credenti è una persona, è Gesù Cristo.

E' utile chiarire subito che la fede non è qualcosa da imparare ma è soprattutto e fondamentalmente qualcuno da incontrare, conoscere, amare e seguire. La fede che professiamo non è una mera visione intellettuale di concetti su Dio o di Dio ma è serena e fiduciosa esperienza di comunione e di condivisione con un uomo che, assumendo la nostra natura umana, ci ha aiutato e ci sta aiutando a cogliere la bellezza di credere e di vivere ciò che crediamo.

Parlare di fede oggi, in questo contesto umano un po' scivoloso e non sempre fortemente motivato, dove spesso la fede è più subita per dovere che vissuta per scelta, mi stimola a richiamare l'aspetto della speranza che nasce dalla nostra fede in Gesù Cristo. La nostra speranza è una persona, ha un nome proprio: Gesù Cristo.

La necessità di “credere alla speranza” nasce dal sentire e riconoscere di aver bisogno che Cristo ci parli di Dio e del suo amore, soprattutto nei momenti più deboli e fragili della vita.

La speranza non è un “tiramisù” psicologico a cui rifarsi per non lasciarci travolgere dalle tristezze della vita e nemmeno è solo la soluzione giusta al momento giusto... La speranza, invece è parente stretta del realismo, il realismo della fede: una fede vissuta, celebrata e pregata che ci stimola a tenere gli occhi aperti sulla vita, per cogliere il passaggio di Gesù ed essere da lui rincuorati e rafforzati: “Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta... (Ap 3,20)” .

Con una piccola storia vorrei cercare di capire con voi che la fede è sperare non solo in

qualcosa ma in qualcuno.

“I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso (da: Bruno Ferrero, “La vita è tutto ciò che abbiamo”). Quella bambina, nella sua candida innocenza, aveva capito quello che noi dimentichiamo con facilità: non si deve solo pretendere da Dio, si deve attendere da Dio. Tutti avevano in mano croci e rosari, lei un ombrello sicuro che Dio avrebbe esaudito le loro attese, certa di potere confidare su un Padre attento e premuroso. Quella bambina credo avesse capito che: “se Dio è per noi chi sarà contro di noi? (Rm 8,31ss).

Mi viene allora naturale domandarmi: Dio è con noi solo nelle nostre preghiere, nelle nostre liturgie, nelle nostre catechesi? O Dio è con noi anche nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei nostri progetti, nei nostri ideali di fede e di carità, nella nostra ricerca di bene per noi e per chi è vicino o lontano da noi?

Non possiamo amare Dio, e poi in Lui i fratelli, senza fare spazio a Dio nella nostra vita... Sembra impossibile questo, eppure a volte succede così: Dio è pregato ma non sempre è accolto, Dio è invocato e cercato ma non sempre è riconosciuto, Dio è ringraziato ma non sempre è ricambiato. Non possiamo credere alla speranza senza avere fatto esperienza diretta di questa speranza, che nasce solo quando Dio è con noi.



L'acqua, un bene di tutti

Averla è un diritto, averne cura è un dovere.

di Rossana Campitelli



Tra tutte le risorse naturali l'acqua può considerarsi la più importante, senza di essa non può esistere la vita. Dai popoli dell'antichità come i babilonesi e gli egizi, essa era considerata una vera e propria divinità, gli induisti e i musulmani la ritengono uno strumento di purificazione, nella religione cristiana, l'acqua assume con il battesimo il significato di rinascita. La Bibbia e il Vangelo raccontano di miracoli nei quali protagonista è proprio l'acqua, come ad es. il miracolo di Cana. Nel libro dell'Esodo, il Mar Rosso permette al popolo ebreo di liberarsi dalla schiavitù.

L'acqua, nelle sacre scritture, è il segno dello spirito di Dio che agisce. Nel battesimo di Gesù nel fiume Giordano, momento in cui ha inizio la sua vita pubblica che porterà poi alla salvezza attraverso la resurrezione, l'acqua è paragonata a quella della creazione. Nella Veglia Pasquale l'acqua si associa all'uso dell'Acqua Santa che serve per benedire luoghi, cose e persone. Anche S. Francesco loda l'acqua nel suo "Cantico delle creature" con le parole: "Laudate sii, mi Signore, per sora acqua, la quale è molto utile, et preziosa e casta...". Nel Vangelo Gesù si serve dell'acqua per indicare che in Lui si può incontrare Dio, ed avere un'esperienza piena e significativa, quando dice: "Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete".

A testimonianza del valore senza tempo di questo bene irrinunciabile da preservare, l'anno 2003 è stato proclamato "Anno internazionale dell'acqua" dall'assemblea generale delle Nazioni Unite. Ciò riafferma la necessità di riconsiderare questa tematica anche sotto il profilo etico-sociale, per le sue implicazioni con lo sviluppo demografico ed economico del pianeta. Per ragioni economiche e politiche l'acqua è spesso oggetto di speculazioni e per molte popolazioni è carente e non soddisfa i requisiti minimi di salubrità, causando nei Paesi poveri un alto tasso di mortalità infantile. Nelle società cosiddette avanzate, anche l'acqua viene a volte considerata un bene di consumo, per cui non se ne fa un uso responsabile. Solo negli ultimi

decenni, si stanno realizzando progetti che hanno come obiettivo il risparmio idrico. Pensiamo poi all'inquinamento, nei suoi molteplici aspetti, che legati anche all'irresponsabilità, alla cupidigia, al non rispetto delle regole, produce danni incalcolabili a tutti gli esseri viventi.

Non ultimo si presenta il problema della privatizzazione dell'acqua, ossia la gestione degli acquedotti da parte di enti di diritto privato in proporzione maggioritaria rispetto alle società pubbliche. Ne consegue che se l'acqua è un indispensabile bene di tutti non è accettabile che qualcuno ne faccia motivo di lucro. Difatti là dove questo è già avvenuto le bollette sono lievitate del 300% (ad es. ad Arezzo ed in alcune città della Sicilia) senza migliorare l'erogazione del servizio.

Questi molteplici e complessi problemi mettono certamente in campo responsabilità sociali ed individuali. Ogni nostro gesto quotidiano ha un valore, anche quando apriamo il rubinetto di casa ce ne assumiamo la responsabilità e ne rendiamo conto a tutti gli esseri viventi. Pertanto nessuno dovrebbe sentirsi assolto sempre e comunque dalle conseguenze delle proprie azioni. Recita infatti un vecchio proverbio indiano: "Se ognuno tiene pulito davanti alla sua porta, tutta la città sarà pulita".



L'acqua, nelle sacre scritture, è il segno dello spirito di Dio che agisce



Lo scorso 20 novembre, nella sala convegni di piazza Bachelet, si è svolto un interessante convegno dal titolo "Sport e disabilità. Una nuova sfida per il nostro territorio". L'incontro, organizzato dall'Amministrazione Comunale con il patrocinio della Regione Marche, si prefiggeva un duplice obiettivo: quello di fare il punto della situazione, rispetto al nostro territorio provinciale, sullo sport come strumento di inclusione sociale per la disabilità e quello di mettere insieme i vari soggetti che vivono e operano quotidianamente con i diversamente abili (medici, assistenti sociali, educatori, volontari, familiari e amministratori locali) per ragionare insieme in questo senso ed arrivare ad una progettazione condivisa.

Con questo convegno si è voluto soprattutto sollecitare il territorio e le realtà locali, ancora troppo indietro rispetto a determinate tematiche legate al disagio e alla disabilità, su come sia necessaria, oggi più che mai, una rivalutazione anche della pratica sportiva come strumento di inclusione e di socializzazione tra soggetti disabili e normodotati. Occorre, come emerso dai lavori, che in questo senso si faccia tutti uno scatto in avanti, abituandoci a considerare l'attività sportiva - intesa non come professionismo ma come gioco, movimento, espressione corporea e gestuale - come un'importante occasione per far uscire i soggetti diversamente abili, in particolare i ragazzi, dal chiuso delle mura dei centri diurni, svuotati ormai di quella propensione all'integrazione sociale per cui erano stati pensati, e dalle loro case per far vivere loro, e alle loro famiglie, esperienze importanti di aggregazione e di integrazione.

A rinforzare queste tesi, sono stati invitati tre personaggi che, operando nello sport e con la disabilità in vari modi e con diversi ruoli, hanno fornito alla nutrita platea (ma, purtroppo, sempre troppo vuota di concittadini!) numerosi spunti di riflessione per cercare di sviluppare, anche nel nostro territorio, una nuova cultura dello sport nella disabilità.

Edio Costantini, presidente nazionale della Fondazione Giovanni Paolo II per lo Sport, ha ribadito la necessità di legare l'attività sportiva a quella

intenzionalità e progettualità educativa di cui non può più fare a meno. «Abbiamo bisogno di educatori e non di prestatori d'opera - ha spiegato Costantini - solo così lo sport sarà capace di includere, di rendere autonomi e di rimettere al centro l'umano».

Paolo Luccattini, direttore regionale di Special Olympics Toscana, ha sottolineato l'importanza di momenti come questo in cui si ha modo di «mettersi attorno un tavolo, di verificare la situazione attuale, di definire insieme un punto di arrivo e di condividere le necessarie procedure». Partendo proprio dalla sua esperienza e dalle attività di Special Olympics ad Arezzo e in Toscana, Lucattini ha ribadito come sia fondamentale che «disabili e normodotati si allenino insieme, differenziando l'allenamento per dare ad ognuno la possibilità di esprimersi e di divertirsi al massimo delle proprie possibilità».

Mauro Raffaelli, psichiatra del Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma A, con il suo progetto "Comunità quartiere, quartiere comunità" ha permesso ai suoi pazienti di vivere esperienze importanti di lavoro e di socializzazione, al di fuori dei centri e di qualche «manicomietto», e di cimentarsi in azioni ed attività comuni, di ogni giorno, come l'attività sportiva. «Dobbiamo riscoprire - ha affermato lo psichiatra - la sostanziale differenza che c'è tra il curare un paziente ed il prendersi cura di esso e renderci conto che spendere per l'integrazione è un vero e proprio investimento umano».

Oltre agli interventi dei relatori, si sono poi succedute numerose testimonianze di operatori, educatori e ragazzi disabili da cui sono emerse criticità e debolezze che vanno ben oltre l'attività sportiva, evidenziando un'esigenza diffusa di rivedere e ripensare l'approccio nei confronti della disabilità.

E proprio alla luce di queste considerazioni e dell'interesse suscitato da questo incontro, che è sempre più necessario sensibilizzare il territorio, partendo dalle associazioni e dai cittadini monsignolesi, a dare risposte nuove e sempre più puntuali alla solitudine e all'esclusione della disabilità e del disagio, nella direzione dell'aggregazione e dell'integrazione sociale in un tempo che tende a dividere e ad emarginare i più deboli.



Ricordando Sante: un'associazione sulla strada

Nel dolore, una risposta concreta di aiuto e speranza.

di Teresa Impiccini



L'associazione "Ricordando Sante" è un esempio di come un atto violento di uno sconosciuto può trasformarsi in un atto d'amore e di aiuto verso il prossimo.

È con un certo orgoglio che noi, amici di Sante Peroni, vediamo passare per strada il mezzo con il suo inconfondibile segno di riconoscimento: un gabbiano che vola verso il sole.

L'associazione nasce nel 1998 grazie a "mamma Maria Peroni" che, in seguito alla disgrazia che l'ha colpita, dona al comune di Monsampolo il mezzo per il trasporto dei disabili. La gestione di tale mezzo è curata dall'assessorato ai servizi sociali, a cui si può far riferimento per le varie esigenze della popolazione del territorio.

L'associazione è composta da circa 25 soci. Nel corso degli anni si sono avvicinati vari soci volontari autisti, che rappresentano un po' l'anima dell'associazione. Infatti, con dei turni ben stabiliti, si dedicano ad accompagnare gratuitamente le persone che ne hanno bisogno alle diverse destinazioni. Citiamo solo quelli di quest'anno: Schiavi Giuseppe, Giobbi Giacinto, Straccia Francesco, Pignotti Pacifico, Caioni Giacinto, De Angelis Argentino, Sebastiani Silvio.

Chiunque fosse interessato a tale servizio di volontariato può rivolgersi ai seguenti numeri: 335 6523221 (Gabriele), 328 5508757 (Pierluigi).

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti buone feste e non possiamo mancare di rivolgere un pensiero al nostro amico Sante... indimenticabile Babbo Natale!



**Non lasciarti
sgomentare dagli addii.
Un addio è necessario
prima che ci si possa
ritrovare.
E il ritrovarsi, dopo
momenti o esistenze,
è certo per coloro che
sono amici.**

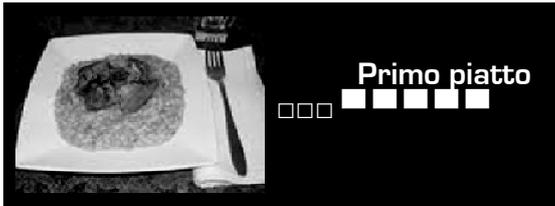
R. BACH, *Il gabbiano Jonathan Livingston*



Un menù per le feste

Un primo, un secondo ed un dolce per trascorrere "gustosamente" Natale e Capodanno

di Emilia De Caro



Primo piatto

Risotto con zucca invernale e vino rosso

Ingredienti: 500g di riso, 200g di zucca, 2dl di vino rosso, 1 cipolla media, 60g di burro, sale e peperoncino q.b., ½ l. di brodo vegetale, 50g di formaggio parmigiano.

Preparazione: prendere la zucca, pulirla e tagliarla a quadrettini. In una pentola abbastanza larga far sciogliere il burro e farvi rosolare la cipolla tritata. Aggiungere la zucca e continuare la rosolatura per circa 3 minuti, dopo di che aggiungere 1dl di vino rosso. Evaporato il vino, aggiungere il riso e farlo tostare per 3 minuti, girando di continuo con un cucchiaio di legno. A questo punto aggiungere l'altro decilitro di vino e il brodo poco per volta, il sale, il peperoncino e far cuocere il riso. A cottura ultimata mantecare il riso con il parmigiano e un altro po' di burro.

Anguilla con funghi champignon

Ingredienti: 1Kg di filetti di anguilla, il succo di 1 limone, 1 cipolla media, sale q.b., 40g di burro 200g di funghi champignon, 1 bicchiere di vino bianco, ½ bicchiere di panna, ½ bicchiere di acqua, 1 cucchiaio di farina, 1 presa di zucchero, prezzemolo tritato q.b..

Preparazione: tagliare la cipolla e rosolarla con il burro finché non sarà appassita e dorata. Adagiare i filetti di anguilla e i funghi puliti e tritati grossolanamente. Fare insaporire rivoltando un paio di volte i filetti, bagnateli con il vino, salate, aggiungete l'acqua e fate cuocere a fiamma bassissima per 20 minuti. Togliere dal recipiente i filetti di anguilla e tenerli al caldo. Fare legare la salsa di pesce per poi versarla sui filetti di anguilla già preparati nei piatti. Spolverare il pesce con il prezzemolo e servire ben caldo.



Secondo piatto



Dessert

Panettone a sorpresa

Ingredienti: 1 panettone già confezionato, ½L di gelato alla vaniglia, 300g di cioccolato fondente in tavoletta, 125g di latte, liquore al maraschino o alchermes q.b.

Preparazione: tagliare la calotta superiore del panettone e conservarla. Svuotare il panettone lasciando integro circa 1cm intorno e 2cm circa sul fondo. Prendere 50g di cioccolato fondente e tritandolo. Iniziare a riempire il panettone con il gelato alternandolo al panettone estratto in precedenza bagnato leggermente di liquore e il cioccolato tritato. Quando il panettone sarà completamente farcito, riposizionare la calotta su di esso. Far sciogliere a bagnomaria il rimanente cioccolato con il latte. Quando i due componenti saranno ben amalgamati, versare il composto sul panettone. Mettere il panettone in freezer per circa 6 ore prima di servirlo.

Non è una reggia quella dove nasce chi salverà il mondo, ma una stalla e venendo tra noi accende il fuoco dell'amore. Questo fuoco non si spegnerà più. Possa ardere nei nostri cuori come fiamma che diventi accoglienza e sostegno per tanti nel bisogno e nella sofferenza.

[Giovanni Paolo II]

Ecco sto alla porta e busso..."
Egli non viene né per onorare il suo nome
né per salvare la sua dignità:
viene per chi sta dietro la porta chiusa.
E chi ci sta dietro la porta chiusa?
Io ci sto: in tanti ci stanno; ci sta il mondo.
Il quale mi sembra ancor più sprangato
in questo Natale...
Da secoli, non da decenni, Egli attende...
Ma anche se tardasse un po'... aspettate!
Egli verrà e lo vedrete tutti e ne godrà il vostro cuore
e a restituirci la vita

[Primo Mazzolari]

parole & pensieri

Natale

parole

A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.
[David Maria Turolid]

Gesù, lo so che la festa del tuo Natale è sorta a Roma nel 300 per celebrare la tua venuta come Signore della storia, e non per ricordare Betlemme. Lo so che soltanto con Francesco D'Assisi il Natale ha assunto gli aspetti della festa familiare per la nascita di un bambino.

Lo so che tanti riducono il Natale a regali costosi, a mangiate e bevute esagerata; a bambinesco sentimentalismo religioso, fatto di canzoncine melense, di presepi etti e alberelli prefabbricati; a luminarie che non conducono alla tua grotta, ma ai negozi.

Però a me, Gesù, la tua festa piace anche così.

Ogni anno che passa, essa diventa più grande. Sembra che il mondo voglia farsi perdonare quella notte in cui non ti ha saputo accogliere con la dovuta attenzione.

C'è chi si illude che basta essere buoni solo a Natale? Non mi importa. È meglio fare il bene una volta all'anno che mai. Il bene è come lo zucchero, se lo assaggi una volta ti viene voglia di continuare.

Grazie, Gesù, per il tuo Natale!

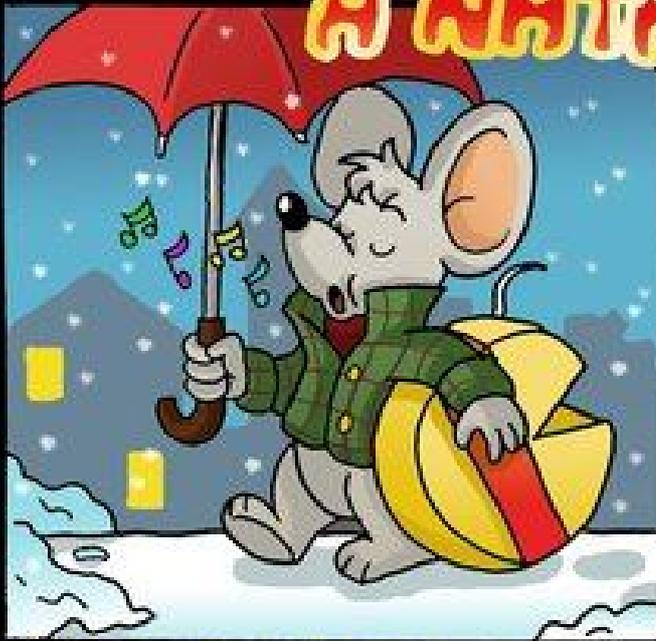
[Tonino Lasconi]

L'augurio che vorrei darvi è questo: che noi acuiamo la nostra sensibilità per percepire un passo conosciuto, il passo di colui che arriva, perché il Signore bussa e noi gli apriamo.

Questo è il guaio: il Signore suona e noi non gli apriamo, stacciamo per non essere disturbati.

[Tonino Bello]

A NATALE PUOI



ELIA VIRGILI 2010



PER FAVORE,
NON MANGIARMI!



MA FIGURATI! OGGI È NATALE!
DOBBIAMO CERCARE DI ESSERE
TUTTI PIÙ BUONI.



AH, ALLORA GRAZIE!
E BUON NATALE!

BUON
NATALE!



PERÒ A CAPODANNO
POTRESTI ESSERE AL
POSTO DEL COTECHINO!

FINE